

Il sistema difensivo dello Stato Pontificio sul versante tirrenico. Nuovi aggiornamenti storici e architettonici per una conservazione compatibile

Maria Grazia Turco

Sapienza University of Rome, Rome, Italy, mariagrazia.turco@uniroma1.it

Abstract

The essay analyzes the ‘various landscapes’ of the coastal system in the Lazio territory, perceived as a resource, seen as a set of elements settled over time. The proposed research aims to deepen, through some consecutive phases, the anthropization process of the coastal areas. This whole includes various complexes to be safeguarded by a protection program, based on a unitary projectable to include the various and ‘different’ systems of the territory – environmental, landscape, architectural – now closely related to each other in determining the characteristics and quality of the present layout. For their sustainable use i.a. process of knowledge and reading capable is needed in order to re-connect the various places and the various elements to base on History the actions of the present, highlighting historical and artistic connections and instances, in some cases, difficulty to read. The essay analyzes the defensive system of the Lazio coast, along the coastal area of the Tyrrhenian Sea, along the formal Papal State. The historical defensive system, characterized by a compact set of coastal towers, which for century – from the 9th to the 18th century – constituted the defense against raids from the sea, has a main significance. These architectures, dismantled during the second half of the nineteenth century, still represent important historical, architectural and constructive events. Actually, along the Lazio coast, from North to South, there are about 30 towers: some still intact others in state of ruins.

Keywords: coastal towers, papal state, architecture, landscape.

1. Introduzione

Il contributo trae spunto da una ricerca, sostenuta da Sapienza Università di Roma, sui ‘diversi’ paesaggi della costa laziale; un progetto che ha avuto l’obiettivo di indagare i processi di antropizzazione e trasformazione del tratto di costa, interessato dallo studio, per riconoscerne segni e valori oltre che individuarne problematiche, persistenze e cesure. In particolare, in quest’occasione, si intende analizzare le vicende storiche e architettoniche del sistema difensivo lungo il versante tirrenico riferibile ai confini dell’ex Stato Pontificio compreso tra l’attuale Toscana e la Campania (Guglielmotti, 1880). Si tratta di un patrimonio architettonico, ancora oggi per gran parte

rintracciabile, caratterizzato da un insieme serrato di manufatti, di tipologie diverse, che per secoli hanno rappresentato l’unica difesa dei territori dello Stato della Chiesa dalle incursioni e dalle scorrerie di pirati e barbareschi provenienti dal mare. Queste strutture, disarmate a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sono ancora in grado di testimoniare importanti vicende storiche, architettoniche e costruttive. Un argomento, già approfondito dalla letteratura (De Rossi, 1971; Russo, 1989), e dallo stesso autore del presente contributo (Isgrò, Turco, 2018; Turco, 2020), che con il procedere della ricerca e con il riscontro di ulteriori testimonianze grafiche ha portato verso nuove acquisizioni ed inediti riscontri su tale

patrimonio che, nell'attualità, appartiene non solo alla storia ma anche al paesaggio; nello specifico archivistico, si tratta di una serie di disegni acquerellati, riferibili alla fine dell'Ottocento, conservati presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG), che riproducono torri, batterie, casotti, caserme e forti, tutti manufatti costieri dislocati lungo il litorale del mare Tirreno, nel segmento territoriale compreso tra il Tevere e l'ex confine del Regno di Napoli.

Sul tratto della costa laziale da Nord a Sud, lungo 361 km, il confine pontificio veniva localizzato tra Montalto di Castro, lungo il fiume Chiarone, e Terracina, in corrispondenza del margine estremo di Picco Montano, lungo il fiume Canneto; un esteso segmento litoraneo che contava circa 32 torri, allo stato attuale alcune sono ancora intatte, altre sono allo stato di rudere, altre ancora sono andate distrutte durante le vicende belliche, come torre Paterno e di Capo d'Anzio, di cui rimangono tracce delle fondamenta all'interno del parco archeologico anziate, perché abbattute dalle truppe inglesi nel 1812, e le torri Clementina, del Vajanico e Materno rovinata dalle truppe tedesche nel 1944 (Isgrò, Turco, 2018; Turco 2020).

2. Le infrastrutture costiere

Il sistema di controllo della costa laziale ha origine molto lontane, a partire dal I secolo d. C., quando sul litorale tirrenico sorgono approdi, porti, centri urbani e piccole colonie militari e commerciali, come *Centumcellae*, Ostia, *Lavinium*, Astura e *Circeii*; ma sarà solo dall'inizio del IX secolo, con le incursioni delle navi corsare saracene che attaccano regolarmente tutto il Mare Tirreno – e nello specifico territoriale *Centumcellae*-Civitavecchia (813) oltre a Ostia e Porto (849) – che si inizia a porre attenzione all'impostazione di un sistema di sorveglianza e avvistamento lungo le coste (Esposito, 2020). Un impianto costituito da torri di vedetta, poste direttamente sulla spiaggia, bassa e sabbiosa, o sui pochi luoghi elevati della costa, vicino a corsi d'acqua, quali punti di riferimento per l'approvvigionamento di acqua dolce oltre che per il trasporto dei materiali, e in stretto collegamento, attraverso tracciati stradali e vie consolari, con i nuclei abitati delle aree interne (Coppola, 1994: 17). Queste prime strutture fortificate medievali, ancora chiaramente individuabili nella cartografia moderna, come la mappa di Giacomo Filippo



Fig. 1- Torre Boacciana, 1956 (photo: Bibliotheca Hertziana - Max - Planck - Institut für Kunstgeschichte, Rom, Foto U.PI. D. 34434)

Ameti del 1693, sono per lo più torri di segnalazione, di avvistamento, edificate su ruderi di preesistenti strutture romane, le stesse che hanno fornito gran parte del materiale di recupero per la stessa edificazione; tra questi manufatti, si ricordano: la torre di Montalto, detta anche il Castellaccio, edificata, alla foce del fiume Arrone, su resti romani, ma già demolita nel 1424 (Brunori, s. d.); la torre Bertalda, o di Sant'Agostino, tra Corneto e Civitavecchia, a ridosso del fiume Mignone e in prossimità dell'antico porto di Giano (poi Bertaldo), le cui poche tracce hanno portato gli studiosi a ipotizzarne una forma circolare (Brunori, s. d.); la torre Saracena di Santa Marinella, sulle rovine dell'antica *Punicum*, base cartaginese di origine etrusca, anch'essa a pianta rotonda, collegata lungo un breve tratto costiero ad altre strutture di avvistamento, come la torre di Santa Severa, costruita sull'etrusca *Pyrgi*; torre Flavia sulle rovine di una villa romana, tra il rivo Turbino e il fiume Vaccina; torre Perla sul rio Palidoro; e la torre del castello Odescalchi di Palo sull'area di una preesistente villa marittima. Queste le sette strutture difensive medievali individuabili nel tratto di costa compreso tra Corneto e la foce del Tevere, nella riva destra; Il fiume, infatti, proprio dalla fase medievale inizia a essere oggetto di priorità fortificatoria, vista la grave esposizione alle incursioni dal mare. Il territorio ostiense veniva controllato da un faro, o torre di avvistamento di epoca traianea (II secolo d. C.), e, quindi, da torre Boacciana, oggi a circa 4 km

dal litorale, che dal XII secolo viene riorganizzata e per gran parte ricostruita tanto da essere ricordata nelle cronache per il passaggio, nel 1190, di Riccardo Cuor di Leone (Fig. 1); un'emergenza difensiva proseguita nel tempo, anche a causa dell'avanzamento della costa, con l'edificazione di torre Niccolina (Niccolò V, 1450), attualmente sulla riva sinistra del canale di Fiumicino, con la torre di San Michele (1559), opera iniziata da Michelangelo e conclusa da Giovanni Lippi, nel 1567 (Venditti, 1994; Dal Mas, 2022), e, quindi, con torre Alessandrina (Alessandro VII, 1662).

Le torri della costa laziale, infatti, hanno sempre rappresentato una vera e propria infrastruttura del territorio, un vero sistema collegato, attraverso le vie consolari e le vie d'acqua – fiumi e corsi d'acqua –, non solo a protezione dell'entroterra – di *castrum*, di torri e di casali fortificati –, con i quali comunicavano attraverso segnali luminosi e di fumo, e i limitrofi centri abitati per il ricovero della popolazione in caso di aggressioni dal mare. Un apparato che è stato oggetto nel tempo di modificazioni, aggiustamenti e aggiornamenti volti a migliorare la protezione della costa ma anche a scoraggiare attacchi e incursioni piratesche e saracene. Lungo il litorale si riscontrano manufatti caratterizzati per lo più da una pianta quadrata, pochi rotonda, e riferibili essenzialmente alla fase moderna, oltre che da un medesimo sistema costruttivo, legato alle poche risorse disponibili *in situ*; un aspetto quest'ultimo che ha assunto un ruolo fondante visto che i materiali con cui tali strutture sono realizzate riesce a comunicare, con grande immediatezza, un forte rapporto con il territorio, vale a dire il senso di "appartenenza topologica" (Acocella, 2004: 113), quale chiaro esempio del legame che intercorre tra contesto e ambiente costruito. Un'edificazione, quindi, che prevede l'uso di materiale di spoglio o locale, con murature irregolari e materiali diversi: mattoni di recupero, scaglie di selce, frammenti di marmo, bozze di pietra calcarea o travertino, blocchetti di tufo di vari colori, secondo la disponibilità geologica dei luoghi. All'interno, strutture realizzate con materiali leggeri, quali legno, per i solai e le scale, o tufo, per gli elementi voltati.

Meno fitto, compatto e articolato è il sistema torriero del tratto di costa successivo, quello che da Ostia s'inoltra fino a Terracina, sull'ex confine del Regno di Napoli; si è passati, infatti, da un segmento litoraneo basso e sabbioso, più 'debole'



Fig. 2- Torre Astura, Nettuno (Roma), la fortezza marittima (<https://commons.wikimedia.org>)

e facilmente aggredibile dal mare, a un contesto che, nella fase medievale, risulta ancora scarsamente controllato da baluardi difensivi, probabilmente dovuto proprio allo stato dei luoghi caratterizzato da zone paludose, scarsamente accessibili, che richiedono meno attenzione difensiva.

Poche le strutture presenti, se ne contano solo quattro: torre Astura, a ridosso della Via Severiana, che da approdo romano diventerà, nel XII secolo, una vera fortezza marittima (Fig. 2); sull'unico promontorio della costa, il Circeo, si rintraccia la torre dei Templari eretta, tra 1240 e 1259, in un sito probabilmente già occupato da un preesistente edificio di età romana; la torre Olevola, da torrione di vedetta a fortilizio medievale, fino al progetto settecentesco di Carlo Fontana e Giovanni Battista Contini (Mori, Redi, 2000); per chiudere il sistema con il castello dei Frangipane a Terracina, del X secolo, localizzato su un'altura e legato, quindi, più al fenomeno dell'incastellamento laziale, per la protezione da terra, piuttosto che alla difesa dei pericoli provenienti dal mare (Concas, Crova, 2017; Crova 2018).

D'altra parte, come viene bene evidenziato dai viaggiatori nel corso del tempo ma, in particolare, dagli studi militari ottocenteschi, il litorale dello Stato Pontificio, nel versante tirrenico, è stato sempre considerato un territorio 'fragile', malsano, da presidiare, proprio per l'eterogeneità dei suoi limiti costieri definiti da: lunghe e basse spiagge sabbiose esposte ai facili sbarchi nemici, dalla 'indifesa' spiaggia romana e dalle paludi pontine, dove gli stagni e la malaria avvelenavano "per ben sei mesi dell'anno" interi tratti costieri, quale potente ostacolo, quindi, per attacchi e sbarchi dal mare; pochi promontori rocciosi



Fig. 3- Autore anonimo, la spiaggia laziale, tavv. 1-2, anno 1624 (Frutaz, 1972, pp. 44-45)

(Anzio, Nettuno, Monte Circeo, Gaeta) e poche sporgenze come Capo Linaro (Santa Marinella) e Torre Astura. Le paludi che coprivano la quasi totalità del litorale tirrenico vengono, infatti, considerate parte importante degli ostacoli naturali che proteggono la costa e, soprattutto, la città di Roma da possibili invasioni provenienti dal mare (Fig. 3). La costa romana, inoltre, ha sempre rappresentato un punto di debolezza sia per la presenza della foce del Tevere, facilmente navigabile con battelli fluviali: inizialmente, fino al porto Tiberino di Roma (VI secolo a. C.), un approdo commerciale sostituito dal successivo porto dell'Emporio (II secolo a. C.) e, quindi, dalla fase moderna dal complesso di Ripa Grande (Coarelli, 1994; A. M. Colini, 1980). Queste le parole di un anonimo scrittore della seconda metà del XVI secolo (circa 1550) che descrivono, in modo realistico, lo stato dei luoghi: "la spiaggia Romana è assai sicura, poiché da sé medesima si difende ... l'aria per tutta la spiaggia è pessima, e per sola è bastante a distruggere li nemici che vi si fermassero. È ben fornita di Torre, che in subito possono far correre l'avviso dei nemici, che scoprissero; onde guardata bene Civita Vecchia, e l'isola del Tevere, crederci, che non potesse essere assalita con gran forze di mare senza manifesto pericolo di chi li assalisse ... e siccome l'aria malsana, in cui sono situate le torri nel detto litorale suol produrre delle forti malattie alle quali sono ben speso soggetti i soldati" (Curcio, Zampa, 1990: 5).

È solo intorno alla metà del XV secolo che, nello Stato Pontificio, si dà luogo alla revisione di tali apparati difensivi sia dal punto di vista strutturale sia istituzionale, nonché alla costruzione di un nuovo sistema di difesa militare e costiero; a seguito della caduta di Costantinopoli, nel 1453, papa Callisto III (1378-1458), per arginare le incursioni ottomane, predispone un'armata navale per la difesa militare. Si tratta di un piano di avvistamento ma, soprattutto, di protezione intrapreso solo a partire dal 1560 quando le strutture costiere esistenti diventano oggetto di un progetto di revisione, anche a seguito della

sconfitta, a Djerba, da parte degli ottomani della flotta dell'alleanza cristiana (Spagna, Stato Pontificio, Repubbliche di Genova e Venezia, Ducato di Savoia); disfatta che spinge i pontefici a intraprendere una definitiva azione di difesa delle coste con la revisione delle strutture esistenti e l'edificazione di nuovi manufatti, prima con Pio IV (1499-1565) e, quindi, nel 1567, con Pio V (1504-1572) il quale a seguito dell'emanazione dell'ordinanza *Constitutio de aedificandis turribus in oris maritimis* (9 maggio 1567) affida al console Martino de Ajala l'organizzazione di un sistema a controllo dei confini dello Stato Pontificio comprensivo dell'edificazione di nuove strutture e della riparazione di quelle abbandonate e rovinate (De Rossi, 1990).

Nello Stato Pontificio l'attivazione dell'intero apparato viene, quindi, affidato all'iniziativa dei singoli proprietari delle aree costiere i quali stipulano con il pontefice accordi per la costruzione, manutenzione e gestione di tali manufatti. Ne consegue un lentissimo avanzamento del programma edilizio difensivo oltre che una scarsa omogeneità architettonica che sovente ha provocato una insufficiente importanza difensiva.

Alla fase moderna si collegano, partendo dal confine a nord, le torri: Valdaliga attribuita a Donato Bramante (1444-1514); il forte di Civitavecchia (Antonio da Sangallo il Giovane, 1508-1537); la torre del Marangone, vicina all'omonimo fosso, costruita nel corso del XVII secolo per volere di Pio V; torre Chiaruccia, a capo Linaro, fatta saltare dai tedeschi il 1° febbraio 1944; torre Flavia potenziata nel XVI secolo dal cardinale Flavio Orsini; torre Perla ristrutturata tra 1562 e 1563 per conto dell'Arcispedale di Santo Spirito in Sassia; la torre di Maccarese o Primavera del XVI secolo edificata su una precedente vedetta medievale; torre Clementina realizzata nel 1773 su ordine di papa Clemente XIV (1705-1774) ma distrutta dagli eventi bellici della Seconda guerra mondiale; torre Paterno nella tenuta di Capocotta

della famiglia Borghese; torre del Vajanico, su proprietà dei Cesarini di Ardea, viene commissionata da Gregorio XIII (1501-1585) e progettata dall'architetto Giacomo Della Porta (1532-1602); torre di San Lorenzo affidata alla commissione di Ascanio Caffarelli; torre delle Caldare a difesa delle pontificie miniere di zolfo; torre Materna; torre di Capo d'Anzio; torre di Foce Verde costruita tra 1660 e 1667 dalla famiglia dei Caetani; allo stesso casato spetta l'impostazione, sul promontorio di San Felice Circeo, di quattro torri di difesa, sia della costa sia di una cava di alabastro, tutte edificate nel 1562: torre Paola, del Fico, Cervia e Moresca; torre di Santa Felicità alla base del promontorio del Circeo; torre Olevola tra i fiumi Sisto e Badino; per chiudere il sistema di controllo con torre Gregoriana, a Terracina (Coppola, 1994).

3. Per la difesa della costa romana

La data del 20 settembre 1870 con la presa di Roma attraverso la difesa storica delle Mura Aureliane, rende subito evidente la debolezza dell'antica cinta protettiva urbana e richiede un'immediata revisione dello stato di fatto comprese le infrastrutture di controllo costiero dell'ex litorale pontificio che affidata al neo Stato viene visionata e rilevata dagli ufficiali del Regio Esercito, da Civitavecchia a Terracina (Turco, 2022); si tratta di un'opportunità di conoscenza di tale patrimonio architettonico attraverso l'impostazione di rilievi e disegni, acquerellati, delle fortificazioni lungo il litorale tirrenico papale, oggi conservate presso l'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio. Si tratta di una importante documentazione curata dall'Istituto di Architettura Militare Italiana, sotto la direzione



Fig. 4- Torre Gregoriana, Terracina (ISCAG, Fondo Archivio Disegni, Torri litoranee, FT 97 B 7434)

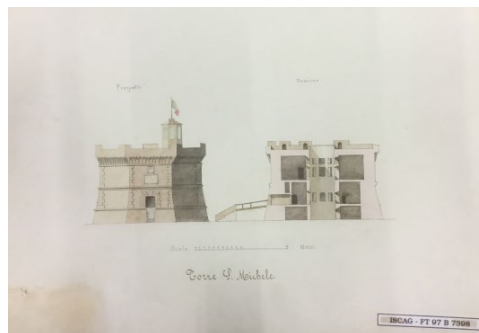


Fig. 5- Torre San Michele, Ostia (ISCAG, Fondo Archivio Disegni, Torri litoranee, FT 97 B 7398)

del Museo del Genio di Roma e sostenuta dal Ministero della Guerra, con l'obiettivo di "raccolgere e porre a disposizione degli studiosi tutto quanto riguarda tale arte, sia sotto l'aspetto storico che artistico, sia bibliograficamente che iconograficamente" (Maggiarotti, 1920: 3).

La raccolta comprende quarantadue disegni acquerellati (Figg. 4, 5), in scala metrica 1:200, di cui: quindici torri, sei batterie, quattro casotti, due caserme, due forti, tutte strutture dislocate lungo il litorale compreso fra il Tevere e l'ex confine napoletano (1); a completare la documentazione è inserita una planimetria generale del confine costiero con la localizzazione delle opere difensive e militari (2). Il materiale documentario appare, quindi, di grande interesse quando, con una riproduzione attenta e dettagliata, riesce a testimoniare strutture ancora esistenti, ma ancor più quando attesta quelle ormai perdute e allo stato di rudere, come nel caso della cinquecentesca torre Gregoriana, distrutta durante la Seconda guerra mondiale, che insieme alla fortezza di Picco (o Piscio) Montano rappresentavano un vero caposaldo di confine, sia per mare sia per terra, a controllo del territorio fino a Sperlonga (Fig.6); limite amministrativo tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, sempre nel territorio di Terracina, rappresentato anche dalla torre dell'Epitaffio rivolta, per la sicurezza dei viandanti, più verso il controllo del territorio interno che non verso la costa.

Una medesima documentazione, di cinquantuno disegni acquerellati, con il timbro della Direzione del Genio Militare di Roma, viene conservata anche presso l'Archivio di Stato di Roma (3); entrambe le collezioni attestano lo stato dei luoghi e il sistema compatto di torri di



Fig. 6- Carta del litorale tirrenico con indicazione delle torri dello Stato Pontificio, 1870 circa (ISCAG, *Fondo Archivio Disegni*, Torri litoranee, FT 97 B 7396)

avvistamento e difesa, collegate alla presenza di batterie di artiglieria che, edificate nei primi decenni dell'Ottocento, quando lo Stato Pontificio dopo l'invasione napoleonica viene organizzato in prefetture (1808), assumono il ruolo di veri e propri fortini come quelli, ai piedi del promontorio del Circeo, di torre Cervia e di torre Moresca, strutture ormai in stato avanzato di abbandono e degrado.

4. Conclusione

Come evidenziato dal percorso storico brevemente illustrato, ci si trova di fronte a un patrimonio culturale di grande interesse sia per la storia militare e civile sia per la storia dell'architettura nonché per lo stretto rapporto che tali manufatti hanno definito con il paesaggio e la natura circostante; in tutto il territorio laziale ritroviamo, infatti, un'affascinante fusione fra natura e architettura, peraltro di un'architettura, come quella fortificata e militare, già in origine concepita in stretta armonia con lo scenario naturale circostante. Ci si trova di fronte a manufatti localizzati in siti spesso difficilmente raggiungibili, posizionati in luoghi impervi e di scarsa accessibilità; zone panoramiche e strategiche che accolgono strutture pensate per resistere agli agenti atmosferici, oltre che agli attacchi di guerra, molte delle quali oggi allo stato di rudere, completamente avvolte da una vegetazione che ormai si è impossessata dei luoghi ed è riuscita a instaurare un inscindibile rapporto con i singoli edifici. Molti di questi manufatti si trovano, attualmente, all'interno di aree protette, come torre Caldara all'interno della Riserva naturale di Tor Caldara istituita con legge regionale del 26 agosto 1988, n. 50, e definita, ai

sensi del Decreto 25/3/2005, anche per la presenza nella zona di solfatare e fossi, sito di interesse comunitario (fig. 7); ugualmente, l'area protetta delle secche di torre Paterno, istituita nel dicembre 2000 dal Ministero dell'Ambiente e attualmente affidata alla gestione dell'Ente regionale Roma Natura.

Una risorsa, pertanto, che richiede azioni sicuramente rivolte alla salvaguardia ambientale oltre che alla riconversione architettonica dei singoli manufatti impostata sull'individuazione di un'adeguata conformità e compatibilità funzionale in grado di confrontarsi, ma anche di trovare un rapporto equilibrato, con la struttura originaria; è necessario, dunque, riconoscere e valutare le potenzialità e le vocazioni delle diverse costruzioni nel tentativo di un adattamento congruo e adeguato alle capacità ricettive delle diverse opere, alle necessità dei luoghi e non da meno alle potenzialità paesagistiche.

Un patrimonio che sollecita approfondimenti concentrati non solo su singoli episodi architettonici ma rivolti anche alla scoperta e al riconoscimento dei molteplici rapporti che legano la storia e il paesaggio; vale a dire azioni combinate e contemporanee di più elementi, architettonici e naturalistici, che convergano tutti nella definizione di un paesaggio unico e irripetibile.

In presenza di tale ricchezza e complessità, bisognerebbe forse tentare nuove strade, con proposte alternative, connesse alla quotidiana semplicità, ad attività 'lente' non legate al frenetico scorrere del tempo, collegate all'osservazione, alla scoperta, alla percezione del territorio, all'esplorazione naturalistica, alla conoscenza del mare e della navigazione.

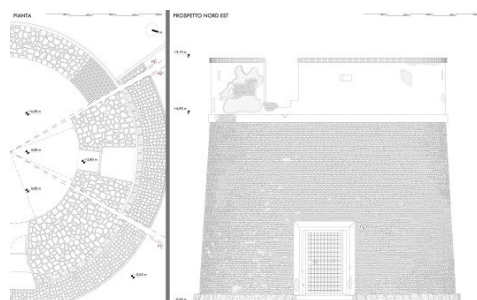
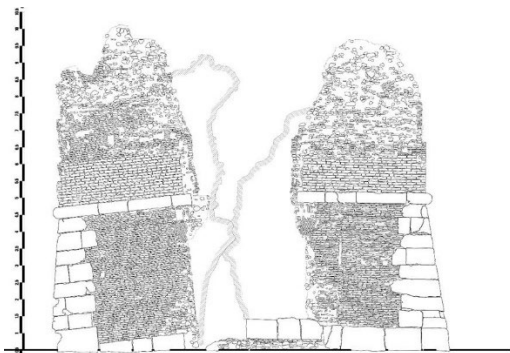


Fig. 7- Torre Caldara, pianta e prospetto (rilievo di: O. Avitabile, E. Calvani, L. Di Martino, G. Palma)



Figg. 8, 9- Torre Flavia, Ladispoli, rilievo e foto del prospetto (G. Armillei, S. Ciprigno, A. Franco)

Iniziative che richiedono un programma unitario, capace di fare sistema attraverso l'elaborazione di un progetto esteso che non abbia solo un'accezione economica e gestionale; azioni legate a un ragionamento complessivo in termini di prospettive future, caratterizzato da obiettivi chiari rivolti alla comprensione della storia ma contestualmente alla valorizzazione di un paesaggio, ancora poco conosciuto (Figg. 8, 9). Progetti, quindi, rivolti a ritrovare, tutelare e sottolineare i 'valori' sia del bene architettonico sia del sistema ambientale e paesaggistico. È importante, pertanto, sensibilizzare e coinvolgere gli enti locali, cercando di favorire diverse forme di tutela attiva e di partecipazione.

In conclusione, si può affermare che per una loro fruizione compatibile e sostenibile è necessario un processo di conoscenza e di lettura capaci di riconnettere luoghi e architetture, per fondare sulla Storia le azioni del presente, evidenziando connessioni storico-artistiche e istanze, in alcuni casi, di difficile lettura.

Note

1) ISCAG, *Fondo Archivio Disegni*, Torri litoranee, Istituto di Architettura Militare, Museo del Genio Roma. Nelle tavole conservate vengono rappresentate: quindici torri (partendo

da Terracina: Fico, Vittoria, Badino, Gregoriana, Pesce, Epitaffio, Astura, Foce Verde, Olevola, Fogliano, Caldane, S. Lorenzo, Vaianico, S. Michele), sei batterie (Moresca, del Molo, Piegarello, Cerva, Panfilo, Anzio), quattro casotti (Canneto, S. Andrea, Paterno, Piastra), due caserme (di Terracina e di Anzio) e due forti (di Nettuno e di Anzio).

(2) La carta riporta la localizzazione delle seguenti torri: Maccarese, Fiumicino, S. Michele, Piastra (vicino al fosso di Piastre), Paterno, Vaianico, S. Lorenzo, Caldane, Astura, Foce Verde, Fogliano, Paola, Cervia, Moresca, Fico, Vittoria, Olevola, Badino, Gregoriana, Pesce, Epitaffio (diciassette in tutto, quindi due in più rispetto ai rilievi, questo perché vengono inserite anche le torri di Maccarese e Piastra); tre le batterie si ritrovano quelle di: Anzio, Panfilo, Piegarelli; il forte è quello di Anzio; i casotti: dei Soldati, Canneto, Barchi, Epitaffio.

(3) Archivio di Stato di Roma, *Collezioni disegni e mappe*, Collezione I, c. 106-216/1, Ministero delle armi-Genio Militare Direzione di Roma. Si tratta di un volume contenente 51 tavole numerate I-LI, più una carta geografica, piante, sezioni, prospetti, tutti realizzati a inchiostro ed acquerello.

Bibliografia

Acocella, A. (2004) *L'architettura di pietra*. Lucca: Lucense Alinea.

Brunori, E. (s. d.) *Sant'Agostino alla Fontanella*. Tarquinia, Società Tarquiniese di Arte e Storia.

Coarelli, F. (1994) *Guida archeologica di Roma*. Roma-Bari, Laterza.

- Colini, A. M. (1980) Il porto fluviale del foro boario a Roma (The River Port of the Forum Boarium at Rome). *Memoirs of the American Academy in Rome*, 36, 43-53.
- Concas, D. & Crova, C. (2017) Il sistema di difesa costiero nel Lazio meridionale: testimone di storia e identità. In: Fiorino, D. R. (ed.) *Military Landscapes. A future for military heritage*. Milano, Skira, pp. 826-837.
- Coppola, M. R. & Broccoli, U. (1994) *Le torri costiere fra Terracina e il Circeo. La Torre Olevola*. Roma, Fratelli Palombi.
- Coppola M. R. (1994) *Le torri costiere del territorio Pontino. La costa da San Felice Circeo a Terracina*. Roma, Fratelli Palombi.
- Crova, C. (2018) *Torri costiere di Terra di Lavoro. Storia e conservazione*. Isernia, Volturina Edizioni.
- Curcio, G. & Zampa, P. (1990) *Un piano per la ristrutturazione delle Torri costiere del Lazio (1789)*. Roma, Tipografia AGM.
- Dal Mas, R. M. (2022) La torre San Michele a Ostia. In: Dal Mas, R. M., De Cesaris, F. & Mancini, R. (eds.) *Materiali, territorio e cantiere nell'Italia centrale medievale e moderna*. Roma, Edizioni Quasar, pp. 201-237.
- De Rossi, G. M. (1971) *Torri costiere del Lazio*. Roma, De Luca.
- De Rossi, G. M. (1990) Un manoscritto sulle torri costiere dello Stato Pontificio. In: *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi* 2. Anagni, Biblioteca di Latium, pp. 445-453.
- Esposito, A. (2020) *Uomo e paesaggio. Proiezioni di paesaggi costieri dal De reditu suo di Rutilio Namaziano*. Roma, Aracne editrice.
- Guglielmotti, A. (1880) *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*. Roma, Tipografia dei fratelli Monaldi.
- Isgrò, S. & Turco, M. G. (2018) Le torri del litorale laziale. Dalla storia alla valorizzazione. In: Marotta A. & Spallone, R. (eds.) *Difensive Architecture of the Mediterranean*. Torino, Politecnico di Torino, vol. 8. pp. 683-690.
- Maggiorotti, L. A. (1928) L'Istituto di Architettura Militare. *Esercito e Nazione*, VI, 3, pp. 3-13.
- Mori, A. & Redi, F. (2000) Torre Olevola: Storia di una torre costiera. *Palladio*, N. S., XIII, 25, pp. 95-108.
- Russo, F. (1989) *La difesa costiera dello Stato Pontificio dal XVI al XIX secolo*. Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito.
- Turco, M. G. (2020) Il patrimonio costiero tra storia e paesaggio: ri-conoscere per valorizzare. In: Minutoli, G. (ed.) *Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*. Firenze, Università degli Studi di Firenze, pp. 384-395.
- Turco, M. G. (2022) Dalle torri alle cinte murarie, dai forti al campo trincerato. In: Cimbolli Spagnesi P. (ed.) *Difendere Roma. Architettura militare della capitale d'Italia, 1870-1943*. Roma, Esercito, pp. 75-104.
- Venditti, A. (1994) Tor San Michele a Ostia, un monumento da salvare. *Lazio ieri e oggi*, 30, pp. 172-173.